Libero
Quotidiano
Data 24-08-2010
Pagina 36
Foglio 1

www.ecostampa.it

Per farla finita con gli eventi di nicchia

«SPOSTIAMO IL FESTIVAL DA VENEZIA»

Il regista D'Alatri boccia la Mostra e gli aiuti statali al cinema

::: EMANUELA MEUCCI
RIMINI

■■■ «Il cinema è un industria. E noi dovremmo iniziare a trattare i nostri film come facciamo per l'olio d'oliva». Il regista **Alessandro D'Alatri**, al Meeting di Rimini come presidente della giuria del concorso riservato ai corti "Meeting Rimini Film Festival", fa le pulci al cinema italiano. L'autore di "Sul Mare", "Commediasexi", "La febbre" e "Casomai", con cui ha lanciato la carriera d'attore di Fabio Volo, non ama la propensione dei suoi colleghi a chiedere aiuti statali.

Quali sono pregi e difetti delle pellicole italiane?

«Il nostro cinema in questi ultimi anni ha acquistato maggiore varietà, e ha ripreso a cimentarsi in generi diversi, producendo sia film impegnati riservati a un'élite, sia commedie per tutti. Ma quello che ci manca è l'apertura al mondo. Non siamo una multinazionale in grado di esportare in tutti i Paesi, ma una piccola azienda artigianale che vende i suoi prodotti sulla bancarella sotto casa, a differenza di quello che succede in Francia e in Spagna».

Che cosa manca per ottenere il successo fuori dai nostri confini?

«Una visione industriale. Dovremmo fare di più per poter sfondare sul mercato. Io, per principio, non ho mai chiesto finanziamenti allo Stato perché credo che il cinema sia un'impresa economica come le altre, e che debba farcela da sola. Quello che serve sono regole diverse sulla defiscalizzazione, per rendere più semplice investire nel campo della cultura, ma basta con l'assistenzialismo, sempre accompagnato da nepotismo e raccomandazioni».

Quale compito resterebbe allo Stato?

«Quello di occuparsi della promozione del nostro cinema in tutto il mondo, magari pagando i costi per sottotitolare le pellicole nelle altre lingue, con una spesa molto inferiore rispetto a quella necessaria per produrre un intero film. Un po' come avviene per altri settori del made in Italy, come la moda e gli alimentari, che all'estero hanno grande successo».

Sta per iniziare la Mostra del Cinema di Venezia, con molti film italiani in concorso. Che pensa di queste pellicole?

«In verità, io ormai da tempo non seguo più Venezia: guardo volentieri le pellicole quando escono nelle sale, ma non mi interessano tutte le polemiche su chi vince, chi perde, chi è stato invitato e chi è stato escluso. Sembra quasi che l'evento si riduca a questi battibecchi».

Perché ogni anno il Festival si ricorda solo per le polemiche?

«Il problema è che la manifestazione non è accessibile al grande pubblico. A Venezia non c'è lo spazio per accogliere così tanti turisti in una volta sola, e i prezzi sono proibitivi. In Laguna, la Pensione Pina costa come un hotel di lusso. Venezia non può gestire un evento del genere perché non è preparata proprio dal punto di vista logistico. Secondo me, il Festival andrebbe spostato in un altro luogo, magari proprio a Rimini, dove si trovano alberghi e pensioni per tutte le tasche e ci sono strutture adatte ad ospitare un gran numero di persone. Così si aprirebbero le porte al pubblico reale, e non solo ai media, ai politici e alle star».

Lei ha diretto spettacoli teatrali, spot e video musicali. Le manca solo la televisione. Come mai?

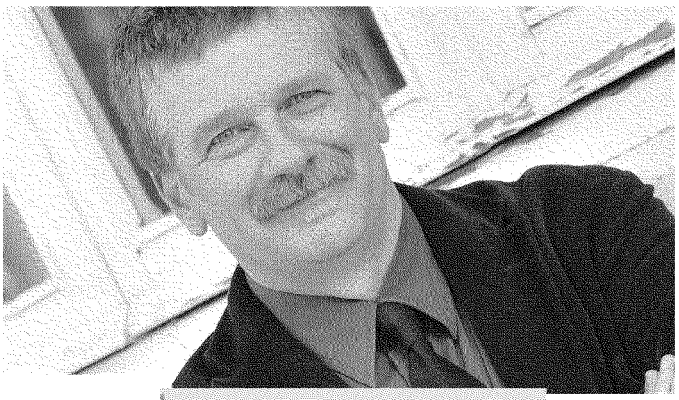
«Perché al regista di fiction televisive si chiede un livello qualitativo troppo basso. Tutti i prodotti sono fatti con lo stampino, e vengono banalizzate anche storie di grande spessore, tanto che ho rifiutato due progetti potenzialmente interessanti come una serie sullo sbarco dei Mille e una su Pinocchio. Però questo per me rappresenta un grande dispiacere, visto che il mio scopo è quello di poter parlare con il maggior numero di persone possibile, e la tv è il mezzo migliore per riuscirci».

Quale sarà il suo prossimo impegno?

«Uno spettacolo teatrale: debutterò allo Stabile dell'Aquila con "Scene da un matrimonio" di Ingmar Bergman. Mentre ho appena iniziato a lavorare al mio prossimo film, che come "Casomai" si occuperà della crisi della famiglia, un tempo considerata un'isola felice, ma oramai diventata teatro di cose orribili. In particolare, parlerò della solitudine che può colpire anche chi è sposato».

CONTRO IL NEPOTISMO

■ *Il cinema è un'impresa economica come le altre, e deve farcela da sola. Basta assistenzialismo, sempre accompagnato da raccomandazioni*



IL NUOVO FILM

Alessandro D'Alatri. Il regista ha iniziato a lavorare al suo prossimo film che, come "Casomai", si occuperà della crisi della famiglia e della solitudine che può colpire chi è sposato *Oly*

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting